

L'ASCESA DELLO SPIRITO:  
I SACRI MONTI DELL'ARCO ALPINO ITALIANO

Di Patrizia Pomella

I Sacri Monti sono luoghi dove arte e fede convivono unite in uno spazio scenico, in cui la matrice teatrale, derivante dalle istanze religiose della fede popolare, si innesta nella cultura barocca e nelle imposizioni celebrative volute dalla Controriforma.

I Sacri Monti si presentano come dei percorsi devozionali, localizzati su un'altura, costituiti da un'insieme variabile di cappelle, entro cui, attraverso un discorso di immagini, formato da pitture e sculture, viene proposta ai fedeli la rappresentazione degli episodi della storia di Cristo, della Madonna o di un Santo.

Tali complessi devozionali sono delle entità estremamente eterogenee che pur presentando elementi comuni e ricorrenti hanno caratteristiche molto diverse, determinate dal contesto geomorfologico, etnoantropologico e socioeconomico nel quale sono state realizzate. Ad un primo impulso costruttivo e culturale comune si sono innestate infatti istanze condizionate dalle situazioni culturali locali.

Nonostante la grande eterogeneità è tuttavia possibile individuare alcuni elementi ricorrenti, risultanti dall'analisi degli schemi urbano architettonici, sui quali si sono innestate le singole declinazioni locali. Un primo elemento ricorrente è la presenza di un percorso devozionale in ascesa; il secondo la simbiosi tra architettura e ambiente, che partecipa ad isolare l'insieme del complesso sacro dal paesaggio circostante.

Il termine "sacro" riferito a questi complessi devozionali esprime una duplice sacralità: l'una propria dei luoghi montani prescelti per l'edificazione di questi "teatri" della religiosità popolare; l'altra derivante dal fatto che tali opere di sacralizzazione dei monti sono state a loro volta considerate oggetti sacri, e più propriamente "santuari", verso i quali compiere atti di culto, per

lo più consistenti in visite peregrinanti. Nei Sacri Monti s'intreccia dunque una sacralità che può definirsi "naturale", perché latente nella natura stessa del luogo montano, con una sacralità "culturale", derivante da un culto, che attraverso un rito, per lo più di pellegrinaggio, si riversa sull'opera stessa, mediante un approccio devozionale; accade così che i Sacri Monti diventino a loro volta oggetti di culto.

Nella concezione del Sacro Monte si rinnova una delle funzioni principali del tempio cristiano ossia quella di custodire la memoria di un avvenimento sacro, avvenuto in un orizzonte temporale lontano, che si rinnova periodicamente attraverso appositi riti, che riportano il fedele all'esperienza d'origine. Il tempio cristiano può così essere considerato quale un teatro di storia sacra, mediante dapprima una figurazione pittorica (scritte, affreschi, mosaici) e successivamente attraverso una figurazione scultorea (crocifissi, pietà, compianti, gruppi statuari, cappelle misteriche)

Sulla base di tale concezione anche il Sacro Monte diventa una macchina di rievocazione teatrale della storia sacra, articolata in cappelle variamente raggruppate secondo diversi schemi d'insieme (ora la "città santa", ora la "via sacra") che dipendono da differenti scelte di realizzazioni topomimetiche.

Con il termine topomimesi si indica l'imitazione o riproduzione di un luogo in un altro. La sacralità del Sacro Monte è finalizzata principalmente proprio alla ricostruzione "topomimetica" dei

luoghi Santi in luoghi nuovi, sacralizzati con nuove forme di tempio, adatte ad essere le sedi delle rievocazioni della storia sacra di Cristo o di un Santo. Attraverso la topomimesi si trasloca quindi la sacralità di taluni Luoghi Santi in altri luoghi (si veda ad esempio la Santa Casa di Loreto).

La scelta cade principalmente sui luoghi montani in quanto taluni monti vengono intesi come luoghi deputati alla manifestazione del sacro. La montagna infatti è da sempre correlata ad un'idea di luogo del divino. Di conseguenza la sua ascesa è un mezzo per avvicinarsi al soprannaturale, una sorta di percorso rituale paragonabile all'iter dell'iniziazione. La conquista della vetta, intesa come passaggio da un livello ad un altro, da una vita all'altra, avviene grazie alla salita, scandita dalla fatica e dalla durezza dell'ascesa, considerata un percorso purificante.

L'altra motivazione che ha spinto verso lo sviluppo di un modello urbanistico del Sacro Monte collocato su un'altura è di tipo scenografica, in quanto determinata dalla necessità di riprodurre il più fedelmente possibile l'ascesa al Golgota.

Nella pratica dei Sacri Monti si rintracciano le istanze di manifestazioni religiose della fede popolare precedenti.

Il messaggio evangelico è infatti affidato all'immediatezza del discorso visivo sul genere di quello rappresentato dalla *biblia pauperum* degli affreschi e delle vetrate istoriate delle chiese medievali e alla drammaticità dei gruppi plastico pittorici delle Pietà e dei Compianti, mutuati dai *tableaux vivants* della Sacra Rappresentazione.

Il pellegrinaggio a tali complessi devozionali comporta una modalità di apprendimento del sacro attraverso una visione contemplativa, immediata, che si incide nella memoria più di quanto non possa fare una lezione catechistica. Si sacralizza così l'atto stesso dell'educazione al sacro.

Pertanto attraverso i Sacri Monti si realizzano le intenzioni catechistiche dei promotori per mezzo degli strumenti tipici della religiosità popolare.

Sulla base di tali premesse risulta chiara l'individuazione delle ragioni che portarono all'affermarsi dei Sacri Monti: da un lato il forte realismo che caratterizza le ricostruzioni plastico pittoriche dei Sacri Monti, che ha permesso di visualizzare senza distorsioni semantiche la dottrina della chiesa; dall'altro il pathos espresso attraverso la gestualità suggerita dall'immagine, che travolge il fedele nel dramma della rappresentazione, apparentemente senza fine.

Il Sacro Monte risulta pertanto essere un mezzo penetrante, fortemente pedagogico, in un periodo segnato dai tentativi di riforma interni alla chiesa. Di conseguenza il diffondersi dei Sacri Monti, nel periodo controriformista, divenne un valido strumento per difendere la fede cattolica dagli assalti del protestantesimo. Si realizza così una nuova forma di sacralizzazione che può definirsi di "frontiera" tra il mondo della Riforma e quello della Controriforma. L'esperienza dei Sacri Monti può quindi definirsi di "territorializzazione strategica del sacro".

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento la contemporanea costruzione dei Sacri Monti contribuì, inoltre, alla formazione di maestranze specializzate e botteghe di artisti che si spostavano da un cantiere all'altro. Fu così che tra Cinque e Seicento intere famiglie di pittori e scultori, tra i quali molti come capomastri si occuparono anche della costruzione delle cappelle, prestando la loro opera nel realizzare questi grandi teatri montani.

#### Bibliografia

- LINO CERUTTI, FIORELLA MATTIOLI CARCANO (a cura di), Sacri Monti Sacri. Atti del convegno al Sacro Monte d'Orta, Ente Parco Sacro Monte d'Orta, 2004.

- MASSIMO CENTINI, I Sacri Monti dell'arco alpino italiano, dal mito dell'altura alle ricostruzioni della Terra Santa nella cultura controriformista, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 1990.